

**Domenica 22 aprile 2018, Milano Valdese
4^ Domenica dopo Pasqua**

**Culto a cura della Corale
Predicazione di Simone Fuligno**

Numeri 6: 22-26 (Formula della benedizione sacerdotale)

Il SIGNORE disse ancora a Mosè: «Parla ad Aaronne e ai suoi figli e di' loro: "Voi benedirete così i figli d'Israele; direte loro: Il SIGNORE ti benedica e ti protegga! Il SIGNORE faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio! Il SIGNORE rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace!". Così metteranno il mio nome sui figli d'Israele e io li benedirò».

Care sorelle e fratelli,

Quando ho scelto questo testo, avevo in realtà ben chiaro solo un'idea, forse banale, che è questa: sono da quasi 10 anni il direttore della corale valdese. Un sacco di tempo. Abbiamo fatto tanta strada assieme, condiviso tante emozioni, vissuto tante esperienze, costruito una specie di comunità nella comunità, e abbiamo – spero – reso un servizio alla chiesa – ma soprattutto siamo stati testimoni di fede. Una fede piccola, ma importante. Che si è manifestata in piccoli modi, in piccoli luoghi, assomigliando in questo a quello che siamo.

Abbiamo però appena sentito del granello di senape. La nostra fede è sempre una fede piccola, come piccola la nostra testimonianza. Ma è piccola perché deve lasciare spazio a Cristo.

Trovo che più grande è la fede meno è la paura di sbagliare.

Più grande è la nostra fede, più piccolo è lo spazio per accogliere.

Un granello di senape lascia molto spazio: lascia spazio alla Parola, quella del Signore, che chiede di essere accolta, lascia spazio alle parole che udiamo, alle richieste di aiuto, alle domande, ai dubbi.

Un granello di senape lascia molto spazio allo spirito che chiama, che converte, che cambia.

In questo che sembra un paradosso – e torno alla mia idea iniziale della scelta del passo – io mi sento un paradosso. Sono il testimone vivente di come, avendo servito una comunità nella sua corale, io sia stato remunerato innumerevolmente di più. Per me questa corale è una benedizione.

E' dunque della benedizione, del suo significato, che vorrei parlare oggi, partendo dal testo letto in precedenza, che è uno di quei passi che conosciamo a memoria, tanto li abbiamo ripetuti alla fine dei nostri culti.

Protezione

Il testo inizia con "Ti benedica il Signore e ti protegga". La prima osservazione è abbastanza evidente: se il Signore ti benedice, è ovvio che ti protegge. Ma cosa vuol dire: "Ti benedica il Signore"?

Vuol dire: ti dia felicità, serenità, prosperità esterna ed interna; ti dia completezza di gioia e di felicità e di serenità. In questa espressione c'è anche la felicità materiale, nel senso di serenità per una vita tranquilla. Ma se c'è tutto questo, che cosa vuol dire "ti protegga"?

Ovviamente tutti pensiamo che la protezione sia dal male (come nel *Padre Nostro*) o dalla malvagità del mondo (come nella vita quotidiana).

E' invece più difficile pensare che forse quello stato di grazia indotto dalla benedizione - "*ti benedica*" - potrebbe portarci a considerare noi stessi come artefici di questa benedizione, di questa felicità, di questo successo. E allora è necessario anche che il Signore "*ci protegga*".

Da che cosa? Da noi. Dal nostro istinto malvagio. Dalla tentazione maligna a cui tutti soggiaciamo che insinua in noi: "sei tu il più grande, sei tu il più bravo, sei tu che crei, sei tu che determini...".

Se subentrano questa tentazione e questo atteggiamento, è chiaro che quella benedizione iniziale va riducendosi e perde forza.

Ecco allora che accanto alla benedizione è necessaria anche l'assicurazione contro l'istinto malvagio, una contropartita che, per nostra fortuna, viene anch'essa dal Signore. Ricordiamo perciò che la protezione è anche (direi soprattutto) da noi stessi, affinché la nostra umanità non abbia il sopravvento e la benedizione possa essere accolta appieno.

Identità

"*Il Signore faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio*". Che cos'è l'illuminazione del volto di Dio nei confronti dell'uomo? Io lo leggo così: "il Signore faccia sì che attraverso di te il suo volto sia splendente". Cioè a dire "sii testimone di Dio".

O anche: "Il Signore ti faccia risplendere volgendo lo sguardo a te". Cioè a dire "il Signore ti renda, per così dire, partecipe della sua luce".

Questa luce ci dà certezza di essere stati creati a somiglianza di Dio. L'identità che Dio ci dona nella sua benedizione è la sua stessa identità. Noi siamo suoi figli ed Egli si incarna in noi e da quel momento siamo persone diverse.

Nel libro della Genesi Giacobbe riceve la benedizione da colui con cui ha lottato per tutta la notte, l'abbiamo letto in Genesi 32. I due hanno lottato nell'oscurità senza che nessuno riportasse la vittoria; all'alba, l'angelo prega Giacobbe di lasciarlo andare; Giacobbe gli risponde: «Non ti lascerò andare prima che tu non mi abbia benedetto!» (Genesi 32,27).

Giacobbe ha lottato proprio per questa benedizione: il suo è un desiderio profondo, quasi una questione di vita o di morte. Questo episodio riporta da una parte la lotta, dall'altra l'esigenza profonda di essere benedetto. In molte delle nostre esperienze, Dio è come colui che lotta con noi, che ci mette in discussione, che ci destabilizza. Ma questa lotta è per l'affermazione di una nuova identità, che verrà raggiunta proprio a causa dell'incontro con Dio. Noi crediamo di incontrare la benedizione di Dio quando ogni cosa va per il verso giusto: la storia di Giacobbe ci mostra, invece, che possiamo sperimentare la benedizione proprio nelle situazioni più difficili, proprio là dove lottiamo disperatamente e, nel cuore della notte, ci sentiamo sopraffatti. Dio non benedice ciò che è già completo, perfetto, ma ciò che è incompleto e lo trasforma...

Fecondità

Il versetto dice anche: "... e ti sia propizio". Altri traducono "e ti dia grazia". Nell'AT questa grazia si manifesta nella fecondità del popolo, nelle ricchezze. Nella Bibbia, uno dei nomi di Dio è "Il Dio che allatta", dunque un Dio che nutre come una madre e permette la vita ai suoi figli. Teniamo a mente che il libro dei Numeri è il libro del *bemidbàr*, cioè "nel deserto" – e infatti narra la storia di Israele nel Sinai.

E' una grazia che si manifesta nel quotidiano delle persone. Per noi l'idea di Grazia è prevalentemente legata al dono del Regno e certamente è giusto che leggiamo questa benedizione in questo senso. Però non dobbiamo dimenticare l'altra manifestazione: dobbiamo imparare a riconoscere la Grazia come un dono dell'oggi, del nostro quotidiano. Una Grazia che pervade le nostre vite in cammino e non una Grazia che sarà il dono del Regno. Una Grazia che rende feconda la nostra vita oggi e non solo che alimenta la speranza della promessa.

Vicinanza

"Il Signore rivolga il tuo volto verso di te"

Di nuovo il viso. Prima però non veniva offerto lo sguardo diretto. Prima si è parlato di un riflesso. Si diceva di luce che splende e riflette. Adesso invece c'è un contatto diretto. Perché un viso si rivolga è necessaria l'azione del voltarsi e la vicinanza. Perché un viso si rivolga, è necessario che ci sia la possibilità di un contatto visivo. Dio sembra dirci che è così vicino che ci può vedere semplicemente voltandosi ma, soprattutto, che lo possiamo vedere semplicemente voltandoci a dispetto dell'inconoscibilità di Dio. Per altro, Gesù dirà parole molto chiare su come e dove riconoscerlo. Ma il fatto è che qui ci viene detto che quando il Signore volge a noi lo sguardo, è perché è vicino e quindi noi possiamo vederlo.

Pace

Avere **protezione, fecondità, identità, vicinanza**, in Dio si può forse sintetizzare con quella che è l'ultima benedizione del testo dei Numeri. La pace.

Assistiamo ad un crescendo: ti benedica, ti protegga, indirizzi il suo sguardo di luce verso di te, ti riempia di grazia e di luce. E infine *"rivolga il Signore il suo viso verso di te e ponga su di te la pace"*.

La prima cosa che mi viene in mente è che la condizione per vivere integralmente la compiutezza della pace è di essere sotto lo sguardo di Dio.

La seconda cosa che mi viene in mente è l'Alpha e l'Omega. Inizio e fine. Il testo in Numeri inizia con le parole "*ti benedica il Signore...*" e finisce con lo Shalom "*e ponga su di te la pace*". Non c'è benedizione di Dio senza pace, né pace senza la benedizione di Dio.

La terza cosa è che la pace è un dono. Un dono che viene dall'alto, ma rispetto agli altri doni della benedizione è sicuramente quello più dinamico. Quello cioè che ci permette il maggior margine di movimento verso Dio. E' come se il Signore ci stesse dicendo: "ti do la mia pace, perché essa sia il motore che ti permette di avvicinarti a me".

Il Signore non ci chiede di rimanere in posizione statica, limitandoci ad aspettare la Grazia. Noi non conosciamo i misteriosi percorsi della benedizione e della pace. Sappiamo però due cose importanti: che esse ci provengono da Dio e che anche noi, nonostante i limiti che ci caratterizzano come creature umane, abbiamo parte nella discesa della benedizione e della pace su di noi.

Se non c'è lo Shalom, non può arrivare la benedizione. Pur lasciando alla benedizione di Dio tutta la sua valenza di dono, la sua indipendenza e la sua imperscrutabilità, noi abbiamo una parte molto importante nella formazione dello Shalom. Se non costruiamo dentro di noi e in mezzo a noi lo Shalom, è difficile attenderci la benedizione. La benedizione ha bisogno dello Shalom. Senza Shalom la benedizione rischia di perdersi per strada e, quindi, di non arrivare fino a noi.

Ci conceda il Signore di restare noi tutti e tutte dono e benedizione per il mondo, ma soprattutto ci conceda di imparare a benedirci le une con gli altri, con lo spirito di protezione, fecondità, identità, vicinanza e pace e la cui sintesi è solo il Cristo, la cui sintesi è in Cristo Gesù, nostro Signore e Salvatore.

Amen